

**Mercato, armi
Un'annata nera per tutti**

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. È stata una annata nera: quella dell'anno scorso per i mercanti di armi di tutto il mondo. I cinque maggiori paesi esportatori (Usa, Cina, Francia e Gran Bretagna) hanno visto precipitare le loro vendite del 24% ed hanno dovuto accontentarsi di una torta ben più piccola che in passato: soltanto 29,3 miliardi di dollari. Sono questi i risultati di uno studio del Servizio ricerca del Congresso americano. Tra le maggiori cause di questo «disastro» in un settore tra i più pingui dell'economia mondiale, la riduzione delle aree di conflitto nel mondo, il pesante debito estero dei paesi in via di sviluppo ed una congiuntura di mercato che vede i paesi acquirenti smaltire ancora oggi i grandi stock acquistati nei primi anni Ottanta. I più colpiti sembrano essere i cinesi che - sempre secondo il rapporto americano - hanno visto dimezzarsi l'anno scorso le loro esportazioni: da 2,3 a 1,1 miliardi di dollari. Il loro maggiore cliente, l'Iran, ormai compera quasi soltanto i pezzi di ricambio: Segue l'Unione Sovietica, le cui vendite sono calate l'anno scorso di 1,2 miliardi (meno 21%). L'Iraq rimane il suo maggiore cliente. Anni poi gli americani: 7,7 miliardi di dollari, il 14% in meno rispetto all'88. Per la Francia - la terza tra i maggiori fornitori dei paesi in via di sviluppo per tutti gli anni Settanta e gran parte degli anni Ottanta - si è trattato di un vero e proprio tracollo: da 3,1 miliardi di dollari dell'88 ai 300 milioni dell'anno scorso. Spiccoli. Meglio la Gran Bretagna, che pur perdendo il 36% del proprio mercato conserva tuttavia una sostanziosa fetta di 3,2 miliardi di dollari. Il primo dei paesi compratori è stato l'anno scorso l'Arabia Saudita, con acquisti per 5 miliardi di dollari. Precipitano invece gli acquisti dell'Iran, dell'Iraq, della Libia (meno 62%), della Siria, paese al quale i sovietici - sempre secondo il rapporto - avrebbero caldamente consigliato di rivedere l'obiettivo della «partita strategica» con Israele ed avvertendo in sostanza tagliare i credi per nuovi acquisti. Le cifre comunicate dal Congresso si riferiscono alle vendite e trascurano i flussi più o meno mascherati di «aiuti», ad esempio, ai paesi impegnati nella lotta al narcotraffico. Proprio ieri gli uomini del Pentagono sono stati costretti ad ammettere per la prima volta che il governo del Perù ha ricevuto dall'amministrazione americana 36 milioni di dollari in forniture militari per combattere i guerrieri di «Senden luminoso» e sono in molti quelli che guardano al Sud America come nuovo mercato trainante delle armi.

Il capo del Cremlino ha risposto ieri alle accuse dei conservatori «Sul mercato non ho deciso da solo il plenum ne ha discusso a giugno»

Boris Eltsin racconta di un dialogo con il leader sovietico «Gli ho consigliato di lasciare la carica di segretario generale»



Il fratello di Ceausescu condannato a 15 anni

Messo sotto accusa per omicidio e istigazione al genocidio è stato condannato ieri il generale Nicolae Andruță Ceausescu (nella foto), 66 anni, ex capo della scuola della discolta «Securitate», fratello del dittatore giustiziato insieme alla moglie dopo la rivolta della Romania, dovrà scontare 15 anni di carcere per gli atrocità rese commesse durante la sanguinosa repressione dell'insurrezione popolare del '22

Gorbaciov: mi state diffamando

Al congresso costitutivo del partito comunista russo, Mikhail Gorbaciov passa al contrattacco: chi sostiene che il partito sia stato messo da parte nell'elaborazione del programma per il passaggio al mercato dice il falso. Forse oggi verrà eletto il segretario del partito comunista russo. Boris Eltsin dice che Gorbaciov sta seriamente meditando di mantenere solo la carica di presidente dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIAUTO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. «Non posso più tacere. Affermare che il partito è stato messo da parte nella elaborazione del programma per il passaggio al mercato è una diffamazione. La riforma non è frutto di un colpo di mano notturno del consiglio presidenziale o di Rizhkov». Mikhail Gorbaciov, visibilmente irritato per l'ennesimo attacco di un esponente del «gruppo d'iniziativa» di Leningrado (ultraconservatore), Sergheev - il partito non è stato mai consultato sul passaggio all'economia di mercato - prende finalmente la parola e contrattacca: «Cominciammo a vedere nel rapporto mercato-denaro, concretamente che per decenni scienziati come Sergheev avevano rifiutato, la strada per recuperare efficienza economica, già al ventiseiesimo congresso del Pcus. Fu questa la pri-

ma riabilitazione del mercato». Gorbaciov continua a parlare mentre i delegati lo ascoltano in silenzio: «La riforma economica radicale fu discussa al plenum di giugno del partito. Delle leggi sulla proprietà, sull'impresa ecc. Abbiamo parlato in convegni, discussioni pubbliche, ne hanno discusso tutti, la società, il soviet supremo, il politburo. I compagni vadano a leggere i documenti, perché non sono informati o c'è qualcuno che vuole trarre in inganno il congresso». L'applauso finale è tiepido, segno che questa assemblea continua ad essere dominata dai suoi avversari, anche se, come ha detto il segretario regionale di Leningrado, Boris Chidashev, alla fine i documenti politici che stanno passando rispecchiano il complesso di posizioni presenti nel partito, comprese quelle di «piattafor-

ma umanesimo». «Non fatevi ingannare quando dicono che stiamo seguendo la via capitalista. Non fatevi ingannare da chi ha in mente altri calcoli: noi vogliamo migliorare la vita del popolo», ha detto Gorbaciov, concludendo il suo discorso. Il «contrattacco» è continuato, più tardi, durante l'interruzione dei lavori per la pausa del pranzo, quando Gorbaciov, insieme al primo ministro, Rizhkov, ha convocato per un incontro tutti gli operai e i contadini presenti al congresso (come delegati o semplici invitati). In effetti, i risultati politico-organizzativi del congresso costitutivo del partito comunista della federazione russa non sono l'espressione delle posizioni esasperate della «rivolta dell'apparato». Intanto, è passata la proposta avanzata dalle delegazioni di Mosca e Leningrado (quelle più vicine a Gorbaciov) di articolare il congresso in due fasi, in modo che il programma del partito russo venga definito dopo il ventottesimo congresso del Pcus (e non prima, in modo da «influire» eventualmente i lavori del congresso, come avrebbero voluto i conservatori che, ovviamente, in questa assise si sentono forti). Inoltre, nonostante molti interventi polemici e liquidatori - «che vuol-

dire umanesimo?», perché aggiungere l'aggettivo democratico alla parola socialismo che lo contiene già di per sé? - questi concetti cardine della perestrojka gorbacioviana appaiono ampiamente nelle risoluzioni sugli obiettivi del partito comunista russo. Numerosi delegati avrebbero voluto che l'elezione del segretario e del comitato centrale non avvenisse subito, in questa prima fase, ma che il congresso costitutivo del partito facesse delle designazioni che poi avrebbero dovuto essere sottoposte alla discussione fra tutti i comunisti e le organizzazioni di partito. Qualcuno ha anche proposto che fossero quest'ultimo a indicare i nomi degli organismi dirigenti della federazione russa. Ivan Polozkov (di Krasnodar, sud della Russia), Oleg Lobov (secondo segretario del Ccc armeno, ma russo), Nikolai Polovodov (operario di Leningrado) e, infine, uno dei leader di «piattaforma democratica», Vladimir Lisenko. La battaglia è dunque in corso. Essa ha dimostrato, in ogni caso, le attuali difficoltà di Gorbaciov nel partito. Ieri Boris Eltsin, in un'intervista a un giornale austriaco, affermava di tenere che Gorbaciov stia pensando seriamente di abbandonare la carica di segretario generale del partito e di mantenere solo quella di presidente dell'Urss. Nel pomeriggio di ieri, nel corso della discussione sulle candidature, mentre Bakatin e Rizhkov invecchiavano, si sono aggiunti altri nomi:



Mikhail Gorbaciov con il presidente del Soviet Supremo Anatoli Lukyanov

Boris Ghidashev parla di critiche «scorrette»

Il leader di Leningrado difende il segretario

Se Gorbaciov lasciasse sarebbe un «dramma». Il segretario di Leningrado, Boris Ghidashev, annuncia che la sua delegazione sosterrà al 28 congresso la candidatura del presidente alle cui posizioni si è avvicinato. Le critiche al segretario dà parte del congresso dei comunisti russi sono state «scorrette». Lontano dalle idee di Ligachov il quale, come altri del politburo, dovrà rispondere del suo lavoro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Dica la verità, Ghidashev, lei ormai si è scoperto. Prima era l'uomo che slava in piazza, a criticare, adesso sostiene Gorbaciov. Qual è il vero Ghidashev? Ride, come lo spesso, il capo dei comunisti di Leningrado, un chimico prestato alla politica, mandato al centro stampa per «spiegare»

gli attacchi di destra a Gorbaciov. Ma nega di aver cambiato idea. «Sono sempre lo stesso», risponde - cambiano i temi dei miei interventi. E poi diciamo la tutta, ognuno di noi ha due facce: quella per la moglie e quella per l'amante... E chi sa queste signore? «Le ho lasciate entrambe a Leningra-

do», fa sapere l'uomo indicato più volte come un possibile e temibile avversario di Gorbaciov. E quella Nina Andreeva che, proprio da Leningrado penava di «affacciare alla testa delle milizie» contro la capitalizzazione dell'Urss, non è per nulla amica di Boris Veniaminovich. Né l'amante politica. Anzi, per dirla tutta, a Ghidashev non sono piaciute tutte queste critiche al segretario generale e molti delegati si sono comportati «scorrettamente» nei riguardi del capo del partito. Non ci sono dubbi: Gorbaciov sta portando un pesante fardello e ha compiuto un colossale numero di cose positive. Io sono per la critica costruttiva. Ghidashev è pronto e sicuro di

sé nelle risposte. Si, sembra proprio aver fatto un patto con Gorbaciov la cui candidatura a presidente del Pcus, all'imminente congresso di luglio, la delegazione di Leningrado sostiene. Ghidashev dice: «Cento non è facile ricoprire le due cariche contemporaneamente ma se Gorbaciov abbandonasse il partito sarebbe un dramma. E io penso che non lo farà». E le voci di scissione? Ghidashev è del parere che non avverrà presto. Ma alla domanda se «nello stesso partito comunista riformato possono militare sia Andreva sia Alexander Jakovlev, il fedelissimo di Gorbaciov che gli amici della signora vorrebbero sotto processo per tradimento, lui se la cava dicendo che non è giusto». Perché Ghidashev ha accettato la carica di partito? Spiega che a Leningrado si era creata una situazione politica delicata, con la gente in piazza, e dopo che molti dirigenti comunisti ereditati scomparvero, tranne lui, nelle elezioni per i soviet. «C'era il pericolo di scioccamento a resa e io temo che il partito sarebbe un dramma. E le voci di scissione? Ghidashev è del parere che non avverrà presto. Ma alla domanda se «nello stesso partito comunista riformato possono militare sia Andreva sia Alexander Jakovlev, il fedelissimo di Gorbaciov che gli amici della signora vorrebbero sotto processo per tradimento, lui se la cava dicendo che non è giusto». Perché Ghidashev ha accettato la carica di partito?

Anche Peres approva la rottura di Bush: «Arafat non è indispensabile»

Washington raffredda Israele «Impossibili trattative senza l'Olp»

«Speriamo che diventi definitiva» ha detto il primo ministro israeliano Shamir commentando l'interruzione del dialogo Usa-Olp decisa da Bush per punire il fallito raid contro Tel Aviv. Soddisfatti anche i laburisti Peres e Rabin. Ma Baker puntualizza la scelta di Washington: «Impossibili negoziati senza l'Olp». Proteste nel mondo arabo. Scontri a Gerusalemme. Minacce contro i turisti americani.

■ GERUSALEMME. Euforia nel Likud, soddisfazione tra i laburisti, protesta nell'Olp e nei paesi arabi. Il giorno dopo la punizione di Bush sulle spiagge di Tel Aviv organizzato da Abu Abbas dopo la strage di Rishon Letzion, le reazioni delle forze in campo danno la misura di chi a sinistra e chi retrocede in quella «guerra di posizione» che è il difficilissimo processo di pace in Palestina. Baker ha subito puntualizzato la scelta di Washington, ma non c'è dubbio che ieri gli unici ad apprezzare la sospensione del dialogo Usa-Olp sono gli stessi israeliani che hanno varato l'ultimo governo di Tel Aviv.

Preoccupati, infatti, sono i deputati laburisti e quei paesi arabi, come l'Egitto, che hanno lavorato in questi mesi per un dialogo che portasse israe-



Elogi stradali eretti da dimostranti palestinesi nella striscia di Gaza, fronteggiati dall'esercito israeliano

qualsiasi negoziato sono solo i palestinesi dei Territori occupati.

Appena conosciute le prime reazioni del primo ministro israeliano Shamir, che si è augurato che l'interruzione dei contatti Usa-Olp diventi «definitiva», il segretario di Stato Baker ha sottolineato che Washington non ha voluto sconsigliare Arafat. «Israele», ha detto Baker sull'aereo che lo portava in Germania per la riunione del 2+4 - avrà bisogno dell'avvio dell'Olp per qualche trattativa con i palestinesi

dei territori occupati», insistendo sul fatto che con la sospensione dei contatti con Arafat, Bush vuole solo ottenere l'allontanamento dall'Olp mentre gli scontri si estendevano a macchia d'olio. Nella città vecchia, non lontano dall'abitazione del ministro Ariel Sharon, un pulmino israeliano è stato incendiato e decine di palestinesi hanno invaso il quartiere ebraico di Neve Yaakov e hanno lanciato sassi contro gli autobus fermi ad una stazione capolinea. Il saldo ufficio degli scontri è di tre feriti d'arma da fuoco tra i giovani palestinesi.

re di Silwan, a Gerusalemme est. Sul Monte degli ulivi i palestinesi hanno eretto numerose barricate e spesso bandiere dell'Olp mentre gli scontri si estendevano a macchia d'olio. Nella città vecchia, non lontano dall'abitazione del ministro Ariel Sharon, un pulmino israeliano è stato incendiato e decine di palestinesi hanno invaso il quartiere ebraico di Neve Yaakov e hanno lanciato sassi contro gli autobus fermi ad una stazione capolinea. Il saldo ufficio degli scontri è di tre feriti d'arma da fuoco tra i giovani palestinesi.

La preoccupazione è tanta: a Tel Aviv soffia un vento oltranzista, l'alt dato da Bush al dialogo con l'Olp e i prevedibili contraccolpi che ne seguiranno rischiano di innescare «una reazione negativa a catena». Sono parole del ministro degli Esteri di Michelis che ieri ha parlato alle commissioni della Camera e del Senato. Napolitano chiede al governo una «ferma reazione critica» di fronte all'iniziativa Usa.

TONI FONTANA

■ ROMA. Ora l'Europa ha un peso in più sulle spalle, e per l'Italia che tra dieci giorni prenderà in mano il timone della Cee, ci sono nuove preoccupazioni all'orizzonte. Cattive notizie dal vicino Medio Oriente. Il ministro degli Esteri di Michelis che ieri ha diviso la giornata tra le commissioni della Camera e del Senato, pur senza abbandonare i toni cauti e i timori di incrinare i buoni rapporti con Washington, non ha nascosto la preoccupazione per una situazione che può sfuggire di mano in tempi brevi. L'Europa impegnata sul fronte est-ovest per allentare le tensioni non può correre il rischio di ritrovarsi sulla porta di casa in una media orientale in continua e crescente ebollizione. Di qui le «promesse» che Michelis ha illustrato per i prossimi sei mesi, quando l'Italia guiderà la Cee. Innanzitutto intendere i consensi dei due comitati della Camera, lo ha

dici partire per un incontro tra la presidenza italiana e l'Olp. Michelis ha rivelato recenti contatti con gli Usa per evitare la caduta del dialogo con l'Olp di Arafat che a sua volta serve per assumere la presidenza della Lega Araba. Seguiranno pressioni su Israele per limitare la pericolosità delle posizioni di oltranzista del governo di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Basteranno questi proposti in cammino per gettare acqua sul fuoco mediterraneo? Per il comunitario Napolitano bisogna agire subito. «La decisione dell'amministrazione Usa Ndr) è tanto più grave in quanto nella direzione opposta alla necessità di esercitare il massimo di pressione sul nuovo governo italiano, così gravemente caratterizzato in senso oltranzista».

Nessuno è alla ricerca di gratifici affari con gli Stati Uniti e la sottolineatura ricorsa nei diversi interventi «E tuttavia», ha proseguito Napolitano «collettiamo atteggiamenti responsabili, come si richiede in un momento così drammatico, quando il rischio che la situazione precipiti nel movimento palestinese e per il popolo palestinese». Né consegna la richiesta rivolta al governo italiano e all'intera Cee di un'iniziativa che solleciti la più rapida ripresa del dialogo tra Stati Uniti e Olp, contribuendo «con uno sforzo di mediazione».

Un'altra raffica di critiche alla stop di Bush è venuta anche dai gruppi della maggioranza. La socialista Boniver ad esempio ha definito «sorprendente» l'iniziativa dell'amministrazione americana e ha proposto di agire in due direzioni: per rafforzare l'isolamento del governo di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Basteranno questi proposti in cammino per gettare acqua sul fuoco mediterraneo? Per il comunitario Napolitano bisogna agire subito. «La decisione dell'amministrazione Usa Ndr) è tanto più grave in quanto nella direzione opposta alla necessità di esercitare il massimo di pressione sul nuovo governo italiano, così gravemente caratterizzato in senso oltranzista».

In mattinata di Michelis ha illustrato alla commissione Esteri del Senato le linee che l'Italia intende seguire nel settore di presidenza Cee. Nel corso della discussione il presidente Achilli (Psi) si è detto tra l'altro convinto che il nostro paese debba «considerare» i propositi di accogliere gli Usa in Italia.

De Michelis, Napolitano, Boniver alla Camera

«Medio Oriente, una poveriera» L'Italia lancia l'allarme

Le preoccupazioni sono tante: a Tel Aviv soffia un vento oltranzista, l'alt dato da Bush al dialogo con l'Olp e i prevedibili contraccolpi che ne seguiranno rischiano di innescare «una reazione negativa a catena». Sono parole del ministro degli Esteri di Michelis che ieri ha parlato alle commissioni della Camera e del Senato. Napolitano chiede al governo una «ferma reazione critica» di fronte all'iniziativa Usa.

1'Unità
Venerdì
22 giugno 1990

9